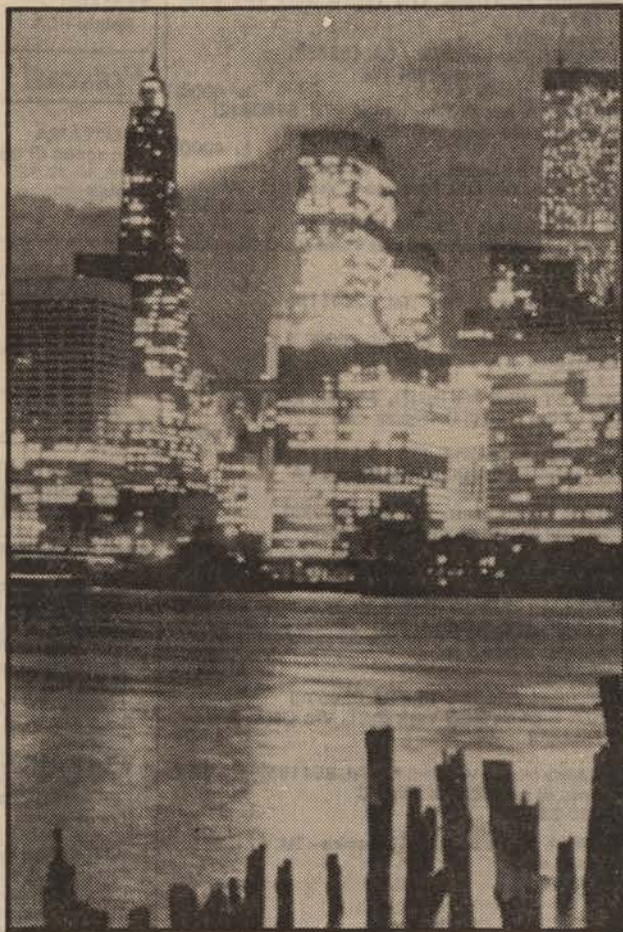


# Roma «fa lezione» a Manhattan

È cominciato ieri il convegno «Le città del mondo», il quarto degli appuntamenti organizzati dalla cooperativa «Architettura arte moderna» e dall'assessorato al Centro storico, prima della grande manifestazione di luglio: «Consulta su Roma». La prima giornata ha visto protagoniste Madrid, Londra, New York (sono intervenuti Rafael Moneo, Joseph Ryckwert, Giuseppe Rebecchini, Costantino Dardi, Richard Pluntz, Diana Agrest, Mario Gandelonas, Domenico Cecchini). Oggi invece si parlerà di Vienna, Berlino, Parigi (i lavori si svolgono, a partire dalle ore 9.30 per tutta la giornata, nella sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova). Parleranno Boris Podrecca, Francesco Tentori, Marco De Michelis, Pierluigi Nicolini, Alessandro Anselmi, Paul Chemetov, Vittorio Gregotti, Jacques Lucan, Franco Pierluigi. Domani, infine, delle città della Svizzera, dei Paesi Bassi e dell'Est parleranno Werner Oechslin, Raffaele Pannella, Gianugo Polesello, Vieri Quilici, Maristella Casciato, Rem Koolhaas, Giorgio Muratore, Franco Panzini.

Una visione notturna dell'isola di Manhattan. New York è una delle metropoli di cui si parla al convegno «Le città del mondo»



Roma, in questi tre giorni di convegno su «Le città del mondo», tace. Ascoltare come sia possibile far convivere altrove architettura e realtà urbana può infatti essere molto utile: «Uscire dalla struttura fisica della città per affrontare e risolvere le grosse contraddizioni che questa capitale si porta dietro avendole ereditate dal passato, diventa un passaggio obbligato, una tappa di primaria importanza se si vuole realizzare la parola d'ordine che l'amministrazione di sinistra ha lanciato: Roma, capitale internazionale». Lo ha detto chiaramente Carlo Aymonino, l'as-

sessore al Centro storico che ha introdotto i lavori del convegno. Un assessore che è anche «addetto ai lavori» e che potrebbe essere o lo è già, utilizzando l'espressione di Ludovico Quaroni intervenuto ai lavori ieri mattina, la fusione di committenza e progetto che sono i due termini che presiedono alla realizzazione delle città e le cui massime espressioni sono l'abate Suger di St. Denis che ha creato il «gotico» o il prefetto della Senna, il barone Haussmann.

Ma, elogi a parte, il convegno in corso non è solo un appuntamento per architetti di fama internazionale — co-

sa di per sé non usuale — ma è un'occasione di grande interesse scientifico che testimonia il grado avanzato a cui è giunta la qualità della pianificazione urbana in Italia. Questo ce lo ha testimoniato un architetto della Columbia University di New York, Richard Pluntz, il quale ci ha detto che tale avvenimento è quasi impossibile in America, dove la cultura è seguita e incentivata solo dalle università.

Ieri si è parlato di Madrid, di Londra, New York, tre realtà tra di loro molto differenti, i cui oratori hanno fornito un contributo per uno dei problemi più grossi e a-

## Gli architetti raccontano le capitali di tutto il mondo

Un convegno organizzato dalla cooperativa AAM e dall'assessorato al Centro storico

perti delle città: il piano regolatore, il suo ruolo, il suo stato di applicazione. «Il piano regolatore è disatteso per diversi motivi, innanzitutto perché è la stessa amministrazione che non ha chiara la sua importanza — afferma Ludovico Quaroni — e anche perché gli urbanisti di fronte ad essa sono bloccati, preferiscono parlare di standard, così come gli architetti parlano di progetti, dimenticando quale ruolo esso rivesta. Probabilmente il piano regolatore di Roma andrebbe rivisto, ma per farlo ci vorrebbero energie enormi, cervelli di grande valore. Attualmente nessuno se ne occupa. Cosicché anche l'affascinante progetto dei Fori nasce in totale assenza di piano, senza il supporto dell'intervento di architetti che potrebbero renderlo realizzabile nel concreto». Il piano quindi c'è, ma non si vede, ha concluso qualcuno.

Invece c'è ed è anche molto rispettato a Londra, afferma il critico dell'architettura e grande studioso della capitale anglosassone, Joseph Ryckwert. La struttura urbana della città, così com'è nasce dal grande incendio della metà del '600 che fece decollare Londra, costruita

nella sua struttura fondamentale, utilizzando la pianta del «due sotto, due sopra», cioè due stanze al primo piano e due al secondo, modulo ripetuto nelle case a schiera che si possono osservare in tutta la città, nei sobborghi anche oggi. Ma a Londra c'è una grande ripugnanza dell'architettura, soprattutto da quando uno dei più grossi studi d'Europa è fallito, per una squallida vicenda di «mance». Chi progetta è un gruppo di lavoro diretto dall'amministrazione cittadina, formato da uno staff di ben duemila persone qualificate.

Anche le città americane hanno degli studi, legati alle amministrazioni, che «realizzano» le città. Ma la qualità professionale e di pianificazione è molto scadente. Richard Pluntz, ci spiega infatti, che dagli anni 20 esiste una profonda distinzione tra la concezione di architettura e di residenza abitativa. La prima è espressione, anche molto formale ed estetica, di un piccolo gruppo di grandi nomi che tengono molto ben distinto il proprio lavoro da ogni contatto con il potere politico. La seconda è quella su cui si lamentano tutti gli altri. E quegli stessi studi che dovrebbero portare avanti i

progetti di pianificazione urbana, sono fortemente condizionati dagli interessi dei privati, delle imprese che sono sempre garantite dalle leggi.

A Madrid, dopo il lungo sonno del franchismo, dalla metà degli anni Settanta, finalmente si sta mettendo mano ad una nuova sperimentazione architettonica, che tuttavia è ancora incentrata sugli interventi frammentari. Rafael Moneo, realizzatore del Banco di Spagna, docente dell'università di Madrid, ci ricorda che l'amministrazione di sinistra della capitale sta lavorando soprattutto alla realizzazione di importanti complessi di edilizia popolare, ma è carente nella visione d'insieme che la capitale dello Stato iberico richiede. Una capitale, aggiunge Moneo, molto giovane. Solo con Filippo II, infatti, nel 1500 Madrid diventa il centro politico della Spagna e allora, quando fu scelta tra tante città «candida» della Castiglia, contava solo cinquemila abitanti: era un piccolo borgo contadino, sulle rive del Manzanares. E questa sua origine, povera, ha ripetuto spesso Moneo durante la sua conferenza, è ancora visibile nella semplicità dell'architettura, nonostante gli importanti edifici costruiti dai vari regnanti nei secoli successivi al '500.

Londra, Madrid, New York e poi Roma. Realtà a confronto su un problema specifico quale l'essere città: «Oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza» per usare una frase di Lévi-Strauss, ricordata da Quaroni. E il confronto continua oggi e anche domani, tra Roma e Vienna, Berlino, Parigi, le città svizzere e dei Paesi Bassi e dell'Est.

Rosanna Lampugnani